

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

La Ratio Studiorum alla prova della modernità. Le revisioni del piano di studi e della pedagogia della Compagnia di Gesù tra XVIII e XIX secolo

This is a pre print version of the following article:

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/158128> since 2018-04-04T02:41:59Z

Terms of use:

Open Access

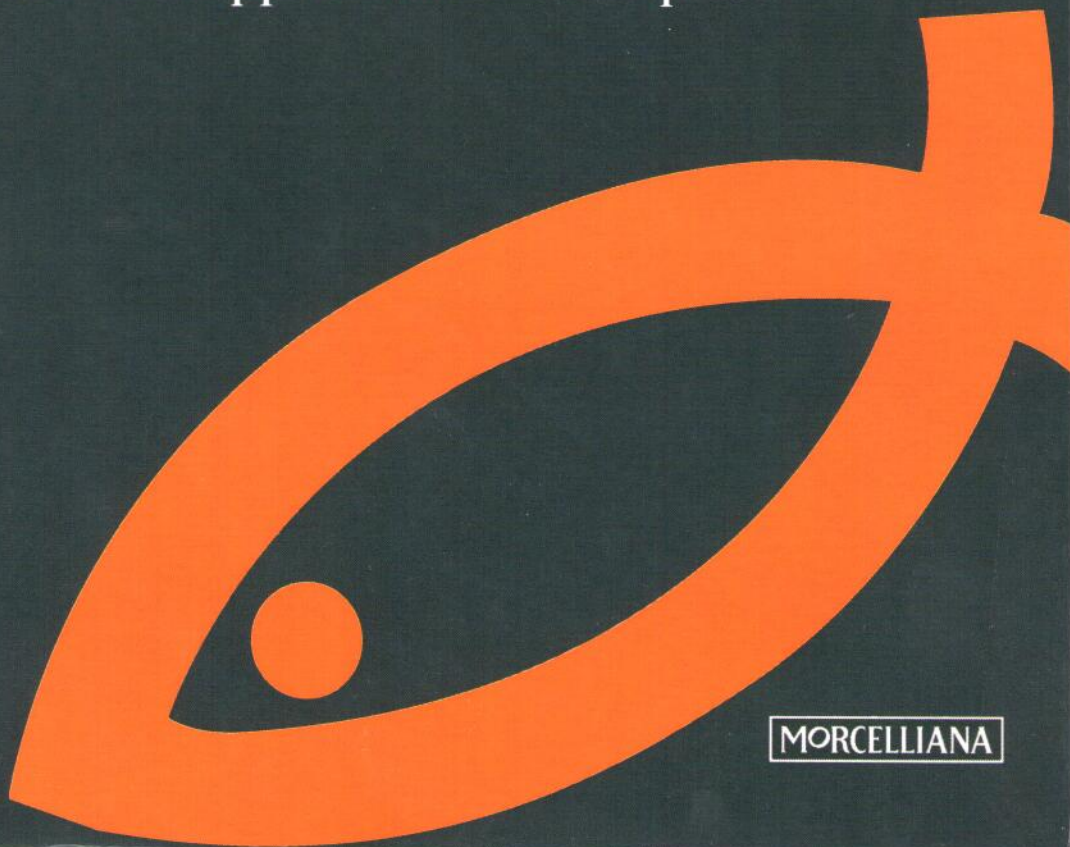
Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

RIVISTA DI STORIA DEL CRISTIANESIMO

2/2014

“Vecchio” e “Nuovo” nella Compagnia di Gesù.
Dall'autorappresentazione alle prassi



MORCELLIANA

PAOLO BIANCHINI

LA *RATIO STUDIORUM* ALLA PROVA DELLA MODERNITÀ *Le revisioni del piano di studi e della pedagogia della Compagnia di Gesù tra XVIII e XIX secolo*

1. *Un modello pedagogico consolidato ed efficace o un ingombrante retaggio del passato? La Ratio Studiorum alla fine del Settecento*

Una delle caratteristiche essenziali della Compagnia di Gesù è da sempre il suo impegno in ambito scolastico ed educativo. In realtà, come è ben noto, l'insegnamento non faceva parte delle attività previste da Sant'Ignazio. Fu la situazione dell'Europa del Cinquecento a spingere i gesuiti a impegnarsi a fondo nella gestione di scuole e seminari, tanto di farne una delle principali forme di attività e di apostolato dell'Ordine. Così, i collegi divennero nel corso del tempo uno dei simboli più rappresentativi della presenza degli ignaziani, tanto per i loro sostenitori quanto per i loro detrattori. Non è un caso che in molti dei bandi con cui i gesuiti vennero espulsi dagli Stati borbonici, prima della definitiva soppressione papale del 1773, una delle accuse ricorrenti fosse quella di corrompere la morale dei loro alunni e di diffondere idee sediziose per mezzo dell'insegnamento.

Nella realtà, le questioni etiche e l'ortodossia dei contenuti dell'insegnamento stavano a cuore agli estensori della *Ratio atque Institutio Studiorum* almeno quanto il piano di studi e la didattica. Infatti, non erano state tanto le questioni metodologiche a rallentare la pubblicazione della *Ratio*, che ebbe una genesi lunga circa cinquant'anni, quanto piuttosto il dibattito inerente alla *pars speculativa*, ovvero alle proposizioni teologiche da ammettere nell'insegnamento¹. Il risultato finale non fu un trattato di pedagogia, ma la raccolta delle pratiche didattiche e dell'organizzazione in uso nei collegi della Compagnia nella seconda metà del XVI secolo. Il testo prevedeva sia un'applicazione diversificata a seconda delle province, pur nel rispetto nei

¹ Sulla composizione e la struttura della *Ratio Studiorum* esiste un'ampia bibliografia. Vedi, tra gli altri, Gian Paolo Brizzi (ed.), *La Ratio studiorum. Modelli culturali e pratiche educative dei gesuiti in Italia tra Cinque e Seicento*, Bulzoni, Roma 1981; *Ratio studiorum. Plan raisonné et institution des études dans la Compagnie de Jésus*, présentée par Adrien Demoustier - Dominique Julia; traduite par Leone Albrieux et Dolores Pralon-Julia; annotée et commentée par Marie-Madeleine Compère, Belin, Paris 1997; M. Zanardi, *La «Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu». Tappe e vicende della sua progressiva formazione (1541-1616)*, in «Annali di storia dell'Educazione» 5 (1998), pp. 135-164; Cristiano Casalini, *Aristotele a Coimbra. Il Cursus Conimbricensis e l'educazione nel Collegium Artium*, Anicia, Roma 2012. Dal punto di vista documentario restano imprescindibili i *Monumenta paedagogica Societatis Iesu*, Institutum historicum Societatis Iesu, Romae 1965-1992, 7 voll.

principi della *Ratio*, sia la produzione di altri testi, per così dire, di approfondimento e complemento.

Come giustamente sostiene Manfred Hinz, la *Ratio Studiorum* si presenta, nel suo risultato definitivo, come «un testo-programma», ovvero come «un testo che produce altri testi»²: dalle guide per gli insegnanti, come il *De ratione discendi et docendi* di Joseph de Jouvancy, ai manuali, come quelli dalla fortuna plurisecolare di Manuel Alvarez e Roberto Bellarmino, e ancora alla rassegna di libri da sottoporre agli alunni, come la *Bibliotheca Selecta* di Antonio Possevino. Insomma, il testo approvato nel 1599 era ben più di un semplice piano di studi: come ben specificava il primo canone della *Ratio*, era piuttosto una guida per la formazione del gesuita e del cristiano, per i quali l'educazione era prima di tutto uno strumento «ut inde ad Conditoris ac Redemptoris nostri cognitionem atque amorem excitentur»³.

Tuttavia, il modello educativo elaborato tra Umanesimo ed età delle Riforme religiose, di cui la *Ratio Studiorum* rappresentava probabilmente il prodotto più evoluto e completo, aveva cominciato a essere messo in discussione già dalla fine del Seicento, quando ne erano ormai stati metabolizzati gli aspetti pedagogici più innovativi, come il principio della scuola organizzata per livelli di apprendimento sequenzialmente ordinati, impostata sul rapporto tra un insegnante e un gruppo di allievi e incardinata sulla cultura classica, pur collocata entro una concezione dell'esistenza umana incentrata sui valori religiosi. Le critiche all'istruzione collegiale – non solo gesuitica – non avevano determinato il tracollo immediato del sistema scolastico nato tra XV e XVI secolo, il quale, anzi, venne sottoposto a revisione solo molto gradualmente e, per certi versi, riuscì a sopravvivere per oltre un secolo. Però, gli attacchi a cui vennero **gradualmente** sottoposte l'antropologia e il sistema culturale rinascimentali originarono una serie di trasformazioni significative non solo nel modo di intendere l'istruzione, ma anche nell'idea stessa di infanzia e di educazione.

In particolare, il modello collegiale si era dimostrato troppo rigido e lungo di fronte all'aumento di domanda d'istruzione. Il *cursus studiorum* gesuitico necessitava di solide basi di partenza che gli studenti dovevano acquisire privatamente (con un precettore in famiglia) o in apposite scuole preparatorie, dette “scuole primarie”. Il percorso collegiale prevedeva, poi, normalmente l'accesso all'università, che impegnava i giovani ancora per tre o quattro anni. Era, insomma, un investimento di tempo e di denaro cospicuo, che soltanto le famiglie nobili e quelle molto abbienti erano in grado di affrontare.

Altre critiche giungevano da parte di coloro che non avevano bisogno di una prolungata immersione nella cultura classica e nello studio del lati-

² Manfred Hinz - Roberto Righi - Danilo Zardin (eds.), *I gesuiti e la Ratio studiorum*, Bulzoni, Roma 2004, p. 17.

³ Per facilitare la consultazione, le citazioni dalla **Ratio** del 1599 sono tratte dall'edizione curata da Angelo Bianchi (ed.), *Ratio atque institutio studiorum Societatis Iesu*, BUR, Milano 2002, p. 84, canone primo, *Finis studiorum Societatis*.

no. L'istruzione umanistica e classicheggiante era osteggiata specialmente dalle famiglie dedite al commercio e alle attività produttive, che non solo la reputavano inutile per le proprie esigenze, ma la consideravano addirittura dannosa, in quanto destinata a formare persone interessate esclusivamente a lavori intellettuali, e dunque poco adatti ad attività manuali, giudicate non abbastanza dignitose rispetto agli studi seguiti. A partire dai primi decenni del Seicento sono ampiamente documentati, specialmente per la Francia, i casi di città mercantili, come Troyes, Bayonne, Le Havre e St. Malo, che opposero un netto rifiuto all'apertura di collegi gesuitici, e che si prodigarono per dotarsi di scuole diverse, di carattere professionale⁴.

Non è un caso che i collegi avessero cominciato a perdere consensi e iscritti a partire dalla seconda metà del XVII secolo, a favore di scuole in cui non era previsto il biennio di filosofia (i cosiddetti *petits collèges* e le reggenze latine) e di corsi con contenuti spiccatamente pratici e direttamente orientati verso una professione.

Per lungo tempo, la Compagnia di Gesù sembra non aver saputo cogliere la problematicità del momento, arroccandosi, anche per via degli attacchi che stava subendo dal mondo dei Lumi, sulla difesa della tradizione e di una sorta di "ortodossia didattica". Roma si dimostrò pronta a bloccare ogni tentativo d'innovazione, benché anche all'interno dell'Ordine si moltiplicassero le richieste di riforma, specie da parte degli scienziati.

La soppressione dell'Ordine e la chiusura degli istituti scolastici ignaziani offrirono nuove possibilità a quei gesuiti che reputavano che la sfida con il mondo moderno andasse affrontata a viso aperto anche a scuola. Così, mentre le evocazioni della *Ratio* erano [continui](#) e sempre [nostalgici](#), da parte degli ex gesuiti e dei loro sostenitori, i discepoli di Sant'Ignazio utilizzarono la forzata libertà dai vincoli della pedagogia ignaziana per sperimentare nuove strategie didattiche e formative.

Pressoché vergini per la Compagnia di Gesù erano rimasti sino a quel momento l'istruzione primaria e l'educazione extrascolastica, dove gli ex gesuiti non solo si adoperarono in qualità di insegnanti, ma soprattutto dando vita a un'intensa attività di autori di manuali e di libri di lettura⁵. Dopo la soppressione, innovativi testi per la scuola vennero dati alle stampe da membri del disciolto Ordine ignaziano anche nell'ambito di altri due ambiti disciplinari tutt'altro che neutri: le scienze esatte e la filosofia. Prima della soppressione, la matematica e ancor più la fisica avevano rappresentato ambiti conoscitivi e di ricerca molto controversi, in quanto le recenti scoperte scientifiche mettevano in seria discussione le verità bibliche. Ciò non impediva agli scienziati dell'Ordine di aderire a correnti di pensiero e di formulare teorie ardite, specialmente in relazione alle teorie newtoniane, ma ciò avveniva esclusivamente a titolo personale, come dimostra, ad

⁴ François de Dainville, *L'éducation des jésuites (XVI-XVIII^e siècles)*, textes réunis par M.-M. Compère, Les Editions de Minuit, Paris 1978.

⁵ Su questi temi mi permetto di rimandare al mio *Educare alla tradizione. I gesuiti e la scuola tra soppressione e Restaurazione*, in «Società e Storia» 134 (2011), pp. 689-708.

esempio, il caso di Ruggero Boscovich⁶. Estinta la Compagnia di Gesù, gli ex gesuiti furono liberi di divulgare ciò che stavano studiando da anni e che era oggetto di grande dibattito all'interno delle accademie che frequentavano con costanza: così, specialmente in Francia e in Austria, videro la luce manuali di fisica e matematica assai innovativi, ad opera di studiosi noti e meno noti, quali Esprit Pezenas, Aimé Henry Paulian, Maximilian Hell o ancora Paul Mako⁷.

Un discorso a parte meritano i manuali di filosofia. Pur non perdendo la loro impostazione tradizionale, dopo la soppressione, base del pensiero e della cultura ignaziani divenne l'anti-Illuminismo, a cui si aggiunse, dopo il 1789, la Contro-Rivoluzione. In campo scolastico ed educativo, cioè, i discepoli di sant'Ignazio diffusero gli stessi principi ai quali si ispiravano quotidianamente nei libri, nei giornali e nelle prediche. Così, mentre la lotta all'Illuminismo era divenuta uno dei cardini della strategia culturale della Compagnia, ~~come dimostrano i libri, i giornali e le prediche pubblicati dagli ex gesuiti~~ dopo i bandi e la soppressione, anche i libri di scuola divennero strumenti per diffondere il loro giudizio in merito a quella cultura dei Lumi che consideravano la principale responsabile della soppressione dell'Ordine e della fine dell'Antico Regime.

È bene tenere presente queste novità in quanto la Compagnia di Gesù avrebbe dovuto misurarvisi al momento della riorganizzazione, nel 1814, quando, sulla spinta dei sempre più pressanti inviti, papa Pio VII la riportò in vita. In effetti, rievocando la sua importanza in campo educativo, sin dall'età napoleonica avevano cominciato a levarsi richieste sempre più insistenti in favore della riorganizzazione dell'Ordine. Del resto, era assai accreditata la teoria, elaborata e diffusa da buona parte della polemistica cattolica, che individuava proprio nella soppressione della Compagnia di Gesù la prima delle tappe del complotto che aveva portato alla Rivoluzione francese. In tal senso, ai confini dell'Europa dilaniata dalle guerre napoleoniche, l'impero russo, che era stato capace di bloccare l'avanzata sino a quel momento apparentemente inarrestabile di Bonaparte, offriva un ottimo esempio di come i gesuiti potessero essere utilmente impiegati per il bene dello Stato. Non era forse

⁶ Su Boscovich cfr., tra gli altri, Ivan Macan-Valentin Pozaic, *The Philosophy of science of Ruder Boskovich: proceedings of the symposium of the Institute of Philosophy and Theology*, Institute of Philosophy and Theology, Croatian Province of the Society of Jesus, Zagreb-Fordham University Press, New York 1987; Germano Paoli, *RG. Boscovich nella scienza e nella storia del 700*, Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, Roma 1988. Sui rapporti tra la Compagnia di Gesù e le scoperte scientifiche cfr. Antonella Romano (éd.), *Rome et la science moderne. Entre Renaissance et Lumières*, Rome, École française de Rome 2008; cfr. pure F. de Dainville, *L'enseignement scientifique dans les collèges de jésuites au dix-huitième siècle*, in Id., *L'éducation des jésuites*, pp. 355-395.

⁷ Sull'ondata di manuali d'ispirazione newtoniana in Francia cfr. Paolo Bianchini, *Educazione Cultura e Politica nell'età dei Lumi. I gesuiti e l'insegnamento dopo la soppressione della Compagnia di Gesù*, Libreria Stampatori, Torino 2001. Sul caso austriaco cfr. Antonio Trampus, *I gesuiti e l'Illuminismo. Politica e religione in Austria e nell'Europa centrale (1773-1798)*, Olschki, Firenze 2000.

stato un atto di grande lungimiranza politica la chiamata dei gesuiti appena soppressi e cacciati dall'Europa cattolica da parte di Caterina Di Russia?

2. Una nuova «Ratio» per la Nuova Compagnia?

Nel 1814, la restaurazione dell'Ordine venne condotta nel segno del rispetto integrale della tradizione, e fu per questo affidata, in tutti i Paesi in cui esisteva tale possibilità, a personaggi che avevano potuto sperimentare direttamente la vita all'interno della "Antica Compagnia". In realtà, se furono numerosi gli elementi di continuità tra la "Antica" e la "Nuova Compagnia", non mancarono le trasformazioni e i cambiamenti. La soppressione aveva, infatti, rappresentato una fase creativa nella storia dell'Ordine, in cui erano stati elaborati alcuni degli strumenti ideologici e pedagogici che la Compagnia di Gesù avrebbe utilizzato nei secoli seguenti.

Riprese, quindi, anche il dibattito intorno alla «Ratio Studiorum», rimasta immutata dalla sua definitiva redazione del 1599, nonostante i reiterati tentativi di aggiornamento operati nel corso della seconda metà del XVIII secolo. Non sarebbe stato certo strategico mettere mano a quello che la pubblicistica aveva dipinto nei decenni precedenti come uno dei migliori prodotti della cultura dell'Antico Regime e la possibile cura ai mali della modernità.

Per questo, la XX congregazione generale, tenutasi nel 1820, oltre all'elezione di Luigi Fortis, stabilì al decreto 10 che venisse condotta un'indagine nelle varie assistenze, in virtù delle loro esperienze e dei loro bisogni, e che «ut e Provinciis Romam mittantur observationes, quae ad emendandam expoliendamque hanc Rationem possent inservire»⁸.

Fu, inoltre, imposto ai provinciali di definire una serie di regole provvisorie a cui i professori avrebbero dovuto attenersi scrupolosamente. Ciò dimostra che, esattamente come avveniva già prima del 1773, pur nel rispetto dell'impianto complessivo del piano di studi della Compagnia, ogni assistenza aveva una certa libertà nell'applicazione della «Ratio» e viveva, quindi, il problema della sua applicazione nel nuovo contesto storico in modo peculiare.

In linea con le decisioni assunte nell'ultima Congregazione Generale, il 3 gennaio 1821, da Roma partì una lettera rivolta ai provinciali con tre quesiti. Il primo richiedeva loro di esprimersi su quale fossero in loco le richieste che le famiglie facevano circa l'insegnamento nelle classi elementari, la fisica e la matematica. Il secondo chiedeva notizie sull'organizzazione degli studi e la ripartizione delle lezioni nel corso della giornata. Il terzo quesito chiedeva di fare proposte concrete⁹. Le risposte giunte da tutt'Europa e conservate

⁸ Congregationis generalis XX, decreto 10, in *Institutum Societatis Iesu, Volumen secundum, Examen et Constitutiones, Decreta Congregationum generalium, Formulae Congregationum*, ex Typographia a SS. Conceptione, Florentiae 1893, pp. 470-471.

⁹ ARSI, *Studia*, 1008, 1805-1831, 6.1.2, *Responsum ad quesita adm. R. P. N. Generalis in suis litteris 13 januarii 1821, datis*. Il testo romano riportava: «Debet Vice-Provincialis pensare et ponderare quid suarum nationum gentiles circa scientias et studia aestiment, velint et exi-

presso l'ARSI documentano bene il clima che si respirava all'interno della Compagnia. L'indagine registrò, infatti, posizioni nettamente contrastanti, forse ancora più che al momento della soppressione. A un estremo c'era chi, come Nicolas Godinot, provinciale in Svizzera, sulla base della sua esperienza, spiegava che i loro studenti, svizzeri, tedeschi o belgi non chiedevano solo le lingue classiche, «sed speciatim vernacula litteratura, eloquentia et arte declamatoria». Inoltre, «ut sedulo exerceatur, in mathesi praecipue prout haec commercio et communis vitae negotiis et publicis utilitatibus et usibus subservit»¹⁰. Allo stesso modo le famiglie richiedevano di avere accesso alla «historia tum sacra et profana, tum universalis et particularis patriae praesertim, una cum geographia ac chronologia per omnes classes distributa, traditio». Per quanto riguarda la filosofia, avrebbero anche richiesto che «antiquatis disputationibus eliminatis, omnino ac tota confutando Ideologismo, Scepticismo ac Materialismo et omnibus modernis erroribus sit accomodata». D'altro canto, forte era anche la richiesta di scienze esatte: «Magnus expetitus scientiarum naturalium et exactarum apparatus, nempe universa mathesis etiam sublimis, ac praeter abstractam applicata quoque arti balisticae, navigationi, viarum pontiumque constructioni, et architectonicae. Omnis etiam physica, tum mechanica, tum experimentalis, chemia et mineralogia, botanica, omnisque naturalis historia».

Godinot motivava la necessità di andare incontro alle richieste delle famiglie con il fatto che «ut Societas omni vi conetur juventutem ad se allicere, ideoque tum scientiarum numero, apparatu, tum soliditate publicas ubique scholas non solum adaequare, sed et vincere, omnibusque in rebus quantum ratio patitur, sese saeculi genio accomodet, ut ita juventutem modernorum lyceorum pestibus ereptam, contra omnis generis seductiones valeat premunire». E aggiungeva un monito che doveva suonare familiare alle orecchie dei superiori: «Hinc etiam Societas famam suam tuebitur facilius, nunc enim passim Latinistas, Obscurantes, Tenebricosi, Gothici audimus».

All'estremo opposto, fermamente contrario a qualunque operazione che andasse oltre a una semplice integrazione della «Ratio», stava l'anonimo estensore di una risposta proveniente da una delle province italiane. Egli si dichiarava convinto che «se non pubblichiamo scoperte che piacciono al secolo formiamo cristiani e teste che giovino alla società. Per questo Dio e il Papa ci richiamarono a vita, non perché ci adattassimo al secolo, ma perché conducessimo il secolo alla fede»¹¹. Di conseguenza, la «Ratio» non andava rifatta «di piantamento. Basta una correzione, torre il vecchiume, Aristotele, la Speculativa, l'Elenco del N.P. Piccolom[ini] ed ecco riformato il Ratio

gant, tanquam usui necessarium et peritia decorum. Praecipue quoad classes inferiore, physicam et mathesis; Lustret publicos studiorum prospectus quae res in suis nationalibus academiis docentur et qua sit distributione horarum vel dierum pro unoquoque genere harum artium; denique consideratis omnibus formet atque exaret scripte succinctim, clare, ordinatim suam opinionem et postulata ea re manantia».

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ ARSI, *Studia*, 1008, 1805-1831, 6.1.3.

Studiorum». Meno che mai c'era bisogno di introdurre le scienze esatte o la filosofia: «La filosofia non entri in sacrestia, ma la sacrestia non venga a impicciarsi in filosofia».

Al parere proveniente dall'Italia faceva eco un'altra risposta anonima che, dopo avere espresso grande preoccupazione a proposito della possibilità di vedere sui banchi di scuola i libri di qualche illuminista, esortava il generale affinché «videat quid tandem ex libertate praesenti et amore novitatis spondere sibi possit Societas»¹². Insomma, se c'era chi, come Godinot in Svizzera, sollecitava urgenti interventi reputandoli non più procrastinabili, fortissime erano le voci preoccupate che le riforme didattiche aprissero la strada allo snaturamento dell'Ordine e alla rinuncia a quelli che da sempre erano i suoi cardini teologici e valoriali.

Una tale differenza di posizioni si spiega, oltre che con le immancabili difficoltà legate alla riorganizzazione dell'Ordine, con le complesse contingenze storiche nelle quali essa stava avvenendo. Era, infatti, finito il tempo in cui le scuole gesuitiche rappresentavano la prima – e quasi unica – scelta per gli Stati e le famiglie. Anzi, in molte parti d'Europa stavano sorgendo scuole elementari pubbliche e i governi stavano abbracciando con convinzione la strada dell'obbligatorietà dell'istruzione elementare. Ciò costringeva la Compagnia di Gesù a tenere nel massimo conto la domanda, ovvero le famiglie.

Se da un punto di vista politico e culturale i collegi gesuitici si trovarono ad affrontare un problema nuovo, dato che quando tornarono in vita dovettero confrontarsi con un contesto concorrenziale, sino ad allora quasi sconosciuto per gli ignaziani, dal punto di vista culturale e didattico, invece, la Compagnia scontava un ritardo di cui era la principale responsabile. Come abbiamo visto, le scienze esatte rappresentavano un tema caldo da tempo, in quanto costituivano uno dei principali campi di battaglia con la modernità. Pure la filosofia era tutt'altro che una semplice materia d'insegnamento, tanto che già ai tempi di Napoleone l'Università imperiale aveva imposto un controllo minuziosissimo sui manuali¹³. Insomma, a pochi anni dalla riorganizzazione dell'Ordine, la riforma della «Ratio Studiorum» costituiva un banco di prova importante per la Nuova Compagnia, tale da incidere sul destino dell'Ordine nel suo complesso e non solo su quello dei suoi collegi.

Una spinta decisiva nella direzione delle riforme venne probabilmente dalla Costituzione apostolica *Quod divina sapientia*, emanata da Leone XII nel 1824, che riformò il sistema universitario pontificio accentrando il controllo delle scuole di ogni ordine e grado nelle mani di un'apposita commissione cardinalizia, detta Congregazione degli Studi, sul modello di quella sabauda, a suo tempo presa ad esempio anche da Napoleone per l'Univer-

¹² ARSI, *Studia*, 1008, 1805-1831, 6.1.6, *Specimen quarundam propositiunoum ex quibus libertates studiorum nostrorum pericula apparere possunt*.

¹³ Sull'insegnamento della filosofia nelle scuole dell'impero napoleonico cfr. Paolo Bianchini, *Educare all'obbedienza. Pedagogia e politica in Piemonte tra Antico regime e Restaurazione*, SEI, Torino 2008, in particolare il cap. terzo.

sità imperiale¹⁴. La bolla e i decreti che ne scaturirono¹⁵, ebbero ricadute importanti non solo sulle università dello Stato pontificio, che furono divise in due classi a seconda del numero di cattedre, ma anche sulle scuole primarie e secondarie. A proposito delle prime, non diversamente da quanto avevano fatto subito dopo i moti del 1821 molti altri governi italiani, anche Leone XII chiuse le scuole di mutuo insegnamento, reputate troppo apertamente ispirate ai principi liberali. Per tutte le altre scuole elementari incaricò apposite commissioni di redigere nuovi piani di studio e regolamenti. Per quanto riguarda i collegi, furono tutti sottomessi al controllo della Congregazione degli Studi, compresi quelli gestiti dagli Ordini religiosi e, dunque, anche quelli della Compagnia di Gesù.

3. 1832: La Ratio “adattata ai nostri tempi”

A vincere le resistenze dei confratelli e a mettere all’ordine del giorno la revisione complessiva della *Ratio Studiorum* serviva, oltre a una congiuntura adatta, un generale di polso. Tale sembra essere stato Jan Philip Roothaan, gesuita olandese formatosi nella Compagnia in Russia, dove aveva potuto contribuire alla sperimentazione di metodi pedagogici innovativi come docente presso l’Accademia di Połock¹⁶. Nato ad Amsterdam il 23 novembre 1785, egli proveniva da una famiglia di recente conversione dal calvinismo. Dopo aver completato le scuole secondarie in Olanda, Roothaan si era aggregato alla Compagnia di Gesù nella Russia Bianca nel 1804. Grande conoscitore delle lingue classiche e dotato di notevole esperienza didattica, dopo il ritorno dalla Russia, seguito all’espulsione dei gesuiti dall’impero zarista, aveva ricoperto l’incarico di rettore del collegio di Torino.

Eletto generale il 9 luglio 1829, nel corso della ventunesima Congregazione generale della Compagnia di Gesù, immediatamente Roothaan si fece carico di mettere mano alla politica educativa della restaurata Compagnia. Nel corso della stessa congregazione generale, preso atto delle opinioni per-

¹⁴ Sulla *Quod divina sapientia* cfr., oltre al non più recente testo di Agostino Gemelli - Silvio Vismara, *La riforma degli studi universitari negli Stati pontifici (1816-1824)*, Vita & Pensiero, Milano 1933, gli articoli di Giuseppe Tonon, *La politica scolastica nello Stato pontificio tra restaurazione e unificazione (1814-1860)* e Roberto Sani, *Istruzione e istituzioni educative in Italia tra restaurazione e unificazione (1815-1867)*, entrambi raccolti in Luciano Pazzaglia (ed.), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra restaurazione e unificazione*, La Scuola, Brescia 1994, pp. 685-694 e 707-769.

¹⁵ Tra tutti va ricordato soprattutto il *Regolamento degli studi da osservarsi in Roma, e in tutto lo Stato Ecclesiastico in virtù della bolla di Nostro Signore Leone Papa XII del 28 agosto 1824 che incomincia: Quod Divina Sapientia etc.*, Stamp. Rev. Camera Apostolica, Roma 1824, a firma del cardinale Bertazzoli, che aveva diretto i lavori preliminari alla stesura della bolla.

¹⁶ Sul generale che avviò la riforma della Ratio cfr., oltre al datato saggio di Pietro Pirri, *P. Giovanni Roothaan, XXI generale della Compagnia di Gesù*, A. Macioce & Pisani, Isola Del Liri 1932, C.J. Lighthart, *The Return of the Jesuits: the Life of Jan Philip Roothaan*, T. Shand Publications, London 1978, p. 61.

venute a Roma in seguito all'inchiesta promossa dal suo predecessore, chiese alle province di inviare le loro osservazioni e un elenco di soggetti papabili per comporre una commissione incaricata di «Ratio Studiorum quamprimum nostris temporibus accomodetur»¹⁷. Il modo di procedere scelto da Roothaan ricalcava molto da vicino quello che aveva permesso a suo tempo ad Acquaviva di portare a compimento la stesura definitiva della *Ratio*. In questo modo, non solo la revisione della *Ratio* avvenne nel rispetto della tradizione tanto caro ai gesuiti, ma fu imposto anche un orientamento ben preciso ai lavori, in quanto il decreto quindicesimo parlava esplicitamente di “adattamento” e non di eventuali riscritture, facendo intendere che ciò a cui avrebbe dovuto lavorare la commissione non era una revisione radicale del testo, sul cui valore, per altro, concordavano tutti i pareri pervenuti dalle assistenze negli anni precedenti, ma il suo aggiornamento in rapporto alle mutate condizioni dell'epoca.

Inoltre, il neo generale si dichiarava convinto che nessun intervento potesse essere attuato prima che il tema fosse stato discusso ampiamente nelle province e soprattutto «non prius [quam] in Provinciis ad praxim deductum experientia ipsa provasse»¹⁸. Le risposte non si fecero attendere: da ogni parte d'Europa arrivarono a Roma plichi contenenti ulteriori indicazioni sull'applicazione della *Ratio* nei vari territori ed elenchi di candidati, scelti tra i più noti docenti e intellettuali della Compagnia, distinti in base al fatto che fossero competenti negli studi inferiori o superiori¹⁹.

Alla fine del 1830 la commissione si riunì a Roma. La provincia italiana era rappresentata da Padre Francesco Manera (1798-1847), che, sebbene fosse poco più che trentenne, era già stato professore al Collegio romano e all'Università di Torino e sarebbe stato destinato a una brillante carriera di studioso e docente. Per la Sicilia c'era Vincenzo Garofalo (1794-1863), di poco più anziano di lui. Dalla Francia era giunto l'esperto Jean-Nicolas Loriquet (1767-1845), noto pedagogista, fortunato autore di manuali scolastici e rettore del *petit séminaire* di Saint Acheul a Amiens. La Spagna era rappresentata da Padre Emmanuel Gil de La Corona (1794-1880) e la Galizia da Cornelius Van Everbroeck (1784-1863), consultore della congregazione De propaganda Fide, professore di Storia sacra al Collegio romano e proteologo della Sacra Penitenzieria. Dall'Inghilterra era giunto Thomas Glover (1781-1849), assistente del generale per la Spagna e già prefetto degli studi nel collegio inglese di Stonyhurst dal 1822 al 1825. Segretario della commissione era il rappresentante della Germania Superiore, Joseph Van Hecke

¹⁷ Cfr. Congregationis generalis XXI, decreto 15, in *Institutum Societatis Iesu, Volumen secundum*, pp. 479-480.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Il materiale preparatorio alla revisione della *Ratio Studiorum* è conservato in ARSI, *Studia*, 1008. La distinzione dei candidati in base all'ordine di scuola nel quale erano competenti mi sembra attestati ulteriormente la nuova attenzione per gli studi elementari all'interno dell'Ordine ignaziano. Si veda, in particolare, il plico proveniente dall'Assistenza di Francia, che è il meglio conservato tra quelli reperibili in ARSI, *Studia*, 1008, 6.2.2, *Index eorum inter quos possunt eligi deputati ad rationem studiorum pro praesenti tempore accomodandum*.

(1795-1874), che qualche anno più tardi sarebbe entrato nel gruppo dei nuovi Bollandisti riuniti a Bruxelles. Sovrintendeva i lavori padre Francesco Finetti (1762-1842), uomo e insegnante di grande esperienza, prefetto degli studi e professore di Sacra eloquenza al Collegio romano, nonché assistente d'Italia.

I lavori si protrassero sino al 14 giugno 1831, giorno in cui la commissione firmò l'atto finale delle *Observationes Patrum Deputatorum quibus innititur accomodatio Rationis Studiorum*²⁰. Esse consistono in una serie di considerazioni sulle regole che apparivano da riformare in base alle segnalazioni pervenute dalle Province e al più complessivo mandato della congregazione generale, che, come ricordavano gli esperti nell'introduzione al loro lavoro, consisteva in «ac primum quidem tria nobis potissimum consideranda erant quae totam studiorum nostrorum rationem ambiunt: theologia scilicet philosophia ac litterae humaniores tum quid in his facultatibus temporum vicissitudo postularet perpendere debuimus; demum quomodo servatis nostri Instituti legibus, aliqua tamen accommodatio juxta decr. 10 congr. XX et decr. 15 congr. XXI fieri posset».

Il parere della commissione non era vincolante, tanto che nell'introduzione alle *Observationes* i suoi membri si dichiaravano «memores nos ad consultationem non vero ad definitionem rerum gravissimarum esset deputatos» e per questo «libere quae sentimus proferimus, ast simul paratos nos profitemur ad sincero obsequio recipiendum quidquid maiores nostri in oblata studiorum accomodatione immutandum duxerint». Proprio perché consapevoli del fatto che le decisioni finali sarebbero spettate al generale e ai suoi collaboratori più stretti, i deputati raccolsero anche «quaedam postulata et quesita ad Reverendissimum Patrem Nostrum proposita», con una serie di questioni su cui non erano in grado di prendere una decisione. Inoltre, non sempre i membri della commissione furono d'accordo tra loro; in tal caso nelle *Observationes* illustrarono le differenti posizioni, senza proporre una soluzione.

Mettendo a confronto le indicazioni della commissione con la *Ratio Studiorum* del 1832 si coglie che le modifiche furono perlopiù accolte dal generale. In realtà, però, Roothaan sembra aver tenuto per sé la decisione finale, assumendosi anche la responsabilità di scelte coraggiose, specialmente a proposito di due dei temi più scottanti, ovvero l'insegnamento della filosofia/teologia e della fisica. Non mi sembra errato sostenere che la commissione intervenne sulle questioni più tecniche, legate all'aggiornamento dei contenuti delle discipline, della gestione della vita di classe e della didattica (fornendo istruzioni dettagliate su esami, premi, libri di testo). La strategia culturale complessiva, invece, fu decisa dal superiore generale e dai suoi più stretti collaboratori.

Il 25 luglio del 1832, esattamente come aveva fatto il generale Acquaviva quasi duecentocinquanta anni prima, Roothaan spedì a tutte le province

²⁰ ARSI, *Studia*, 1008, 6.3.1, *Observationes Patrum Deputatorum quibus innititur accomodatio Rationis Studiorum*, 1831.

la nuova edizione della *Ratio Studiorum*. Era trascorso oltre un anno dalla fine dei lavori della commissione. Pur tenendo conto dei tempi della stampa ~~della nuova versione della *Ratio*~~, è evidente che al Collegio Romano si era lavorato ~~ancora~~ molto sul testo. Seguendo ancora una volta l'esempio del suo illustre predecessore, il generale accompagnò il volume con una lettera destinata a illustrare il senso dell'operazione di aggiornamento della *Ratio* e a dimostrarne la coerenza con le decisioni prese nel corso della XXI Congregazione generale.

Quella inviata alle Province era una *Ratio Studiorum* aggiornata, con significativi interventi in alcune questioni reputate centrali e una nutrita serie di adattamenti su temi di minore importanza, ma certamente non stravolta né nell'impianto né tantomeno nei contenuti²¹. Le modifiche più rilevanti sono quelle inerenti agli insegnamenti su cui i gesuiti avevano cominciato a riflettere sin dal 1820 e riguardano l'uso del volgare nelle scuole primarie, la filosofia e le scienze esatte.

Sulla riforma dell'insegnamento elementare sembra esserci stato pieno accordo tra i membri della commissione e il generale. Del resto, il latino era di fatto ~~stato~~ abbandonato in favore delle lingue nazionali nelle scuole gestite da ex gesuiti durante la soppressione e poi anche in molti collegi della Nuova Compagnia²². Inoltre, nella *Ratio* del 1832 vennero introdotti sin dai primi anni i rudimenti di «historiam, geographiam, matheseos elementa, et si qua alia in his scholis tradi solent, consulto Provinciali ita distribuatur, ut unusquisque Magister materiam sibi assignatam rite et commode possit absolvere»²³.

Significativi furono pure i cambiamenti introdotti, su invito della commissione, nell'insegnamento della retorica, dell'umanità e della grammatica, ovvero in tre delle materie su cui poggiava tutto l'impianto dell'istruzione collegiale. Mutarono i programmi, ma soprattutto la didattica, con il recepimento delle metodologie sperimentate nel corso degli ultimi cinquant'anni in Europa e specialmente grazie all'introduzione del metodo normale utilizzato nelle scuole asburgiche.

I membri della commissione e il generale erano pressoché concordi anche a proposito delle modifiche da apportare all'insegnamento della filosofia. Come abbiamo detto, la disciplina era al centro di accese dispute in ambito didattico, nonché oggetto di grande attenzione da parte dei governi di mezza Europa sin dalla fine del Settecento. La costituzione apostolica *Quod divina sapientia* ne aveva ribadito l'importanza: pochi mesi dopo la sua emanazione, il 6 novembre 1824, il cardinale Bertazzoli, prefetto della Congregazione

²¹ Le modifiche alla *Ratio Studiorum* furono molteplici e di varia entità e importanza. Per un'analisi puntuale di tutti gli aggiornamenti, che non può essere oggetto di un saggio come questo, è utile fare riferimento all'edizione della *Ratio studiorum ann. 1832*, in *Ratio studiorum et Institutiones Scholasticae Societatis Jesu per Germaniam olim vigentes*, edited by Karl Kehrbach, vol. 1, *Monumenta Germaniae paedagogica*, t. 2, A. Hofmann, Berlin 1887.

²² La Commissione, in particolare, chiese e ottenne che i primi insegnamenti grammaticali fossero dati non più in latino, ma in volgare sulla grammatica dell'Alvarez. Cfr. ARSI, *Studia*, 1008, 6.3.1, *Observationes Patrum Deputatorum*, e *Ratio studiorum ann. 1832*, p. 258.

²³ *Ratio studiorum ann. 1832*, p. 358.

degli Studi, aveva inviato una lettera a stampa alle direzioni di tutte le scuole dello Stato pontificio. Rievocando l'articolo 76 della bolla, che «obbliga i professori ad osservare le prescrizioni della santa Congregazione degli studi nel trattare certi argomenti che interessano la religione, il buon costume e l'ordine pubblico», imponeva ai direttori dei collegi di «ingiungere ai professori di metafisica l'obbligazione di dimostrare ex professo in primo luogo l'esistenza dell'anima immateriale, confutando quei moderni Idealisti (sic) che presentano l'analisi delle idee come una scienza separata e prescindono affatto dalla immaterialità dell'anima che n'è la necessaria conseguenza; in secondo luogo, di dimostrare la libertà d'indifferenza, che è la base della imputabilità delle umane azioni contro i medesimi materialisti, che riducono tutte le facoltà dell'anima ad una concatenazione di operazioni meramente passive»²⁴.

L'invito a combattere il materialismo nelle scuole, individuandone in particolare gli alfieri negli *Idéologues*, non poteva che venire recepita come una conferma dalla Compagnia di Gesù, che da decenni stava portando avanti una lotta serrata con la **philosophie**, tanto da farne uno dei suoi tratti culturali distintivi. Così, l'anti-Illuminismo divenne materia di studio nei collegi della Compagnia: se nella *Ratio Studiorum* del 1599, infatti, la filosofia doveva servire a preparare gli allievi allo studio della teologia, nel 1832 a tale obiettivo si aggiungeva quello di fornire loro gli strumenti per opporsi vittoriosamente alla moderna filosofia.

Ecco come cambiò il testo del canone inerente all'insegnamento della filosofia:

1599

«Praeceptor, in omnibus sincere honorem et gloriam Dei quaerendo, ita tractet, ut auditores suos ac praecipue nostros ad Theologiam praeparet, maximeque ad cognitionem excitet sui Creatoris».

1832

«Philosophos male de Christiana religione meritos non sine magno delectu aut legat aut in scholis proferat caveatque ne erga illos afficiantur discipuli. Praeceptor ita tractet, ut auditores suos ad alias scientias, potissimum vero ad theologiam praeparet, contra novatorum errores armis veritatis muniat, maximeque ad cognitionem excitet sui Creatoris»²⁵.

²⁴ ARSI, *Studia*, 1008, 6.3.4: lettera a stampa del cardinale Bertazzoli datata Roma, 6 novembre 1824. Si trattava, nei fatti, della traduzione e divulgazione dell'allocuzione *Cum fauste, feliciterque*, pronunciata il giorno prima da Leone XII all'Università di Roma e diretta a spiegare il senso della Costituzione. Va ricordato che il Bertazzoli era stato l'animatore della Commissione per la riforma degli Studi istituita da Pio VII, che redasse un *Metodo generale per le scuole* poi confluito nella *Quod divina sapientia*. Cfr. G. Tonon, *La politica scolastica nello Stato pontificio*, nota 8, p. 702.

²⁵ I passi sono tratti dal canone primo della *Regulae professoris philosophiae* rispettivamente delle *Ratio Studiorum* del 1599 e del 1832. Cfr. *Ratio studiorum ann. 1832*, cit., p. 328.

Inoltre, lo studio della filosofia fu portato da tre a due anni, con l'eccezione di coloro che, a giudizio del provinciale, potevano essere indirizzati alla carriera ecclesiastica. Ciò comportò anche una rivisitazione complessiva del programma, con regole molto più severe e dettagliate a proposito del passaggio da un anno all'altro e degli esami. Secondo la commissione, tali modifiche si rendevano necessarie per il fatto che «tum quia hae scientiae maxime hodie fient, tum ut semper sint in Societate qui easdem cum dignitate profiteri possint»²⁶.

Altri notevoli cambiamenti furono introdotti nell'insegnamento della matematica e ancor più della fisica. Il tema, come abbiamo visto, era dibattuto da tempo e poche erano le voci contrarie a una riforma. Fu probabilmente per questo motivo che la commissione si limitò a fornire generiche indicazioni didattiche, mentre i programmi furono rivisti dal generale e dai suoi collaboratori. Come spiegava nella lettera di accompagnamento alla Ratio, Roothaan era convinto che

«eadem necessitas plus nunc temporis, quam olim, physicis ac mathematicis studiis tribui postulat. Neque vero haec studia aut a suo Instituto aliena umquam existimavit Societas. [...] Quodsi hisce scientiis multi in sanctissimae religionis detrimentum abusi sunt, tantum abes ut propterea deseri illae a nobis debeant, ut hoc vel maxime nomine studiosius ad ea incumbere etiam Nostros noceat, quo inimicis armas erigere et, quibus isti ad veritatem impugnandam abutuntur, iis ad veritatis defensionem recte uti nos possimus»²⁷.

Coerentemente con tali convinzioni cambiò sensibilmente il contenuto della materia, illustrato distesamente in un paragrafo in tutto e per tutto nuovo, intitolato *Pro Physica*:

«Professoris physicae est, praemissis notionibus generalibus de corporum proprietatibus, explicare dynamicam, mechanicam, hydrostaticam, hydraulicam, aerostaticam, pneumaticam et quae ad haec referuntur: elemento ~~astronomiae~~, tractatos de luce, de calore, de electricitate, de magnetismo et si videbitur de meteoris. Chemiam, ubi unus est tantum physicae Professor, brevius pertractet [...] Historiae naturalis, ubi Superiori videbitur opportunum, elemento tradere poterit». Parafrasando il testo della Lettera di San Paolo ai Romani, il docente di fisica era invitato a «invisibilia Dei per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur; hinc fidei veritates, data occasione, ex physica confirmare studeat».

A tal fine, era suo compito ~~rimanere~~ aggiornato: «Cum haec facultas in dies nova incrementa accipiat, sui officii esse ducat Professor recentiora inventa conoscere, ut in praelectionibus cum ipsa scientia progredi posset»²⁸.

Le modifiche apportate al piano di studi nel 1832 non soddisfecero tutti i gesuiti, anzi, diedero vita a nuove e accese polemiche, che costrinsero

²⁶ Cfr. ARSI, *Studia*, 1008, 6.3.1, *Observationes Patrum Deputatorum*, e *Ratio studiorum ann. 1832*, p. 242.

²⁷ *Ratio studiorum ann. 1832*, p. 231.

²⁸ *Ibi*, pp. 346-348.

l'Ordine a tornare sul tema molto prima di quanto non credesse, seppur con interventi mirati, discussi e approvati soltanto all'interno delle Congregazioni generali e senza rimettere mano alla *Ratio Studiorum*. Di tale dibattito restano ampie tracce in ARSI, dove sono conservati molti documenti spediti dalle province in merito all'organizzazione degli Studi e al metodo d'insegnamento²⁹. Molte erano le critiche nei confronti della riforma dell'insegnamento della filosofia e soprattutto in merito alla scelta di ridurre a due gli anni di studio. Per questo, già nella XXII Congregazione Generale del 1853, il neo Preposito Generale Pierre-Jean Beckx promosse la reintroduzione del triennio di filosofia, sancita nel decreto XXXIV e messo a regime con la successiva pubblicazione di indicazioni metodologiche per mezzo della *Ordinatio pro triennali philosophiae studio*³⁰.

Polemiche roventi si scatenarono anche intorno a quello che potrebbe essere definito un “vizio delle origini”, ovvero le proposizioni, il cui controllo, nella *Ratio* del 1832, era affidato per larga parte ai provinciali e su cui le Congregazioni generali successive intervennero a più riprese.

Anche la riforma delle scienze esatte fu oggetto di critiche: i gesuiti francesi si spinsero a chiedere a tre «noms célèbres dans les sciences exactes, excellens chrétiens et amis de la Compagnie», ovvero André-Marie Ampère, Jacques-Philippe-Marie Binet e Charles-François-Antoine Leroy, un parere circa l'insegnamento delle materie esatte previsto nel nuovo piano di studi. Ne ricevettero giudizi non proprio lusinghieri, che non tardarono a far pervenire a Roma³¹.

Neppure mancarono le richieste di revisione complessiva della *Ratio*. La proposta più organica venne formulata, dopo meno di vent'anni, da Enrico Vasco autore de *Il ratio studiorum adattato ai tempi presenti ossia esposizione ragionata di alcune modificazioni, proposta all'esame e al giudizio dei superiori e dei padri della Compagnia di Gesù dal P. Enrico Vasco*³². L'opera, inizialmente destinata alla circolazione interna, era poi stata data alle

²⁹ Cfr. ARSI, *Studia*, 1010, 1833-1838.

³⁰ *Ordinatio pro triennali philosophiae studio ex deputatione Congr. Gen. XXII ab. A.R.P.N. Petro Beckx, ad provincias missa an 1858*, Typis C.-J. Fonteyn, Lovanii 1858. La necessità di riportare a tre gli anni di filosofia era giustificata con il fatto che «jam vero ut ingens periculum, quod magis quam unquam nostro saeculo ab ingeniorum mobilitate et opinandi licentia timendum est, a scholis nostris per doctrinae securitatem et uniformitatem arceretur; illud etiam adjecit ut, si minus positiones singulae, at certe precipua doctrina capita determinarentur» (p. 4). Cfr. anche ARSI, *Studia*, 1013, *Philosophia*, 1823-1865.

³¹ ARSI, *Studia*, 1010, 1833-1838, 8.1.26: *Note sur le Ratio Studiorum. Cours de physique et de mathématique, pour être ajoutée au n° 14 des pièces remises au P. procureur pour sa Paternité*. La relazione è datata Lyon, 29 ottobre 1835 e porta la firma di François Renault.

³² Enrico Vasco, *Il ratio studiorum adattato ai tempi presenti ossia esposizione ragionata di alcune modificazioni, proposta all'esame e al giudizio dei superiori e dei padri della Compagnia di Gesù dal P. Enrico Vasco*, La Civiltà cattolica, Roma 1851, 4 voll. Sulle vicende dell'opera cfr. *Memorie storiche intorno alla provincia romana della compagnia di Gesù dall'anno 1814 all'anno 1870 raccolte dal P. Pietro Galletti e pubblicate per cura del P. Lorenzo Tognetti della medesima Compagnia. Volume secondo (1849-1870)*, Tipografia Agostiniana, Roma 1939, pp. 160-161.

stampe in quanto giudicata con favore dal generale Roothaan e dagli esperti a cui era stata sottoposta, ma il progetto di Vasco fu ben presto accantonato a cause delle critiche che ricevette dai confratelli.

Del resto, sarebbe stato impossibile chiedere alla *Ratio studiorum*, pur aggiornata, di resistere duecento anni prima di essere sottoposta a revisione, come era successo a quella del 1599. L'accelerazione del tempo storico, evidente anche in campo scolastico ed educativo a partire dal XIX secolo, avrebbe costretto i gesuiti a rimettervi mano più volte. Però, è innegabile che, pur criticata dall'interno così come dall'esterno della Compagnia, anche dopo il 1814 la *Ratio Studiorum* fornì ai gesuiti un solido baluardo per fare fronte alle sfide della modernità.

ABSTRACT

RSCr 2/2014

SEZIONE MONOGRAFICA

**“VECCHIO” E “NUOVO” NELLA COMPAGNIA DI GESÙ.
DALL’AUTORAPPRESENTAZIONE ALLE PRASSI**

Marina Caffiero - Silvia Mostaccio, *Introduzione*

Pierre Antoine Fabre, *Abraham, lui, avait épargné Isaac. La Suppression et le Rétablissement de la Compagnie de Jésus (1773-1814)*

Emanuele Colombo, *Identità e missione. Gesuiti italiani e missioni popolari tra Antica e Nuova Compagnia*

Jean-Pascal Gay, *Ordre du savoir et patrimoine théologique: deux difficiles reconstructions. Notes introductives à propos de la théologie dans la nouvelle Compagnie de Jésus*

Paolo Bianchini, *La Ratio Studiorum alla prova della modernità. Le revisioni del piano di studi e della pedagogia della Compagnia di Gesù tra XVIII e XIX secolo*

Anne-Sophie Gallo, *L'interdiction du théâtre scolaire dans les petits séminaires jésuites. Mentalités et représentations au temps du rétablissement de la Compagnie de Jésus sous la Restauration*

SAGGI

Chiara Franceschini, *Erasmus and Faustus of Riez's De gratia*

Barbara Armani, *Identità, fede e nazione nel discorso pubblico dell'ebraismo italiano (1861-1938)*

Valentina Ciciliot, *La strategia canonizzatrice di Pio XI (1922-1939) tra femminismo, Francia e fascismo*

NOTE E RASSEGNE

Roberto Alciati, *Il Cassiano greco di Panayiotis Tzamalikos*

INTERVENTI

Tommaso Calì, *L'empatia e la distanza: l'insegnamento di una storica. A proposito di Melancolia e Risveglio. Donne e religione nell'Europa romantica di Edith Saurer*

Giovanni Miccoli, *Un'occasione perduta? Note al margine di un inedito di Alfred Loisy pubblicato alcuni anni fa*

ISSN 1827-7365

ISBN 978-88-372-2846-0



9 788837 228460

€ 26,00